

Continua in Sicilia il dialogo tra Pds e Psi «Quella è una formula antiquata ci sono forze che hanno poco a che fare con le vecchie diatribe del movimento operaio»

Via del Corso si prepara a fare una proposta? «La valuteremo e faremo una controproposta» «Il Psi ben piantato nel sistema di potere è ora che corregga l'errore e cambi linea»

Intervista con Asor Rosa «La cosa più importante da fare oggi è costruire l'autonoma identità del Pds»

«Dopo il referendum? Né con il Psi né con la Dc...»

«Unità socialista? È roba vecchia»

Occhetto: «C'è una sinistra nuova per l'alternativa»

Occhetto conclude a Palermo, con un lungo giro per i quartieri popolari, la faticosa campagna elettorale siciliana. E continua il «dialogo a distanza» con Craxi: «Per chiarirsi a sinistra - dice - gli elementi ci sono tutti. Il Psi deve scegliere l'alternativa, deve rinnovarsi. E deve capire che c'è una sinistra nuova, più ampia. L'unità socialista? È una formula antiquata, noi siamo un partito moderno...»

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLFO

PALERMO. «Craxi mi farà una proposta? E io gli farò una controproposta...» Achille Occhetto guarda divertito i titoli dei giornali, soppesa il tono un po' allusivo di un po' misterioso del «cugino» di via del Corso, si chiede quanto di concreto ci sia dietro quelle parole che dicono poco. Ad un tavolino appiattito dell'hotel Des Palmes di Palermo il segretario del Pds fa colazione. Spremuta d'arancio, cometto, caffè americano e giornali. Il ping pong a distanza con Craxi (ieri sera era a Palermo mentre Occhetto prendeva l'ultimo aereo per Roma) prosegue. E chissà se porterà a qualcosa di concreto. Perché il segretario socialista, dietro le mezze frasi, forse non nasconde altro che la consumata tattica del prender tempo. «Non sarà - si chiede Occhetto - soltanto un tentativo di uscire dall'isolamento?». Dopo la sonora sconfitta al referendum, e in attesa del voto siciliano, «aperture» dal Psi invero non se ne vedono. Soltanto il clima sembra

spiega Occhetto, «ha bisogno di una profonda revisione. Se ne vedono i segnali? Il tono è sbilenco, le parole più oracolari che politiche, sorride Occhetto indicando i titoli dei giornali. E tuttavia «non posso non rallegrarmi se Craxi annuncia una proposta al Pds». Ben venga la proposta, allora. A Botteghe Oscure la valuteranno con attenzione, così come «con rispetto e attenzione» verrà seguito il dibattito che s'è aperto nel Psi («Apprezzo - dice Occhetto - i tentativi di parte socialista di aprire un confronto al di fuori delle vecchie pregiudiziali»). E tuttavia, sottolinea Occhetto, «tutti gli elementi di effettiva chiarificazione a sinistra sono ormai sul terreno. E non c'è tempo da perdere». Di quali «elementi» parla il leader del Pds? Occhetto ne elenca tre. Il primo è che il Psi «passi dal vecchio sistema di potere alla politica dell'alternativa». Il che comporta anche un cambiamento di linea da parte socialista, perché «il Psi non può illudersi di fare con noi la stessa politica che fa con la Dc». Il secondo «elemento» è che «le alleanze si fanno su discriminanti programmatiche chiare, altrimenti o non servono o non durano». E il terzo «elemento»? Occhetto lo riassume così: «Craxi deve capire che anche l'unità delle forze che si richiamano al socialismo - un obiettivo che noi consi-

diamo importante - non può prescindere da un'unità più vasta, dall'unità cioè di tutte le forze nuove della sinistra che con le vecchie diatribe del movimento operaio hanno poco e nulla in comune. Se non si capisce questo - insiste Occhetto - non si capisce nulla della lezione del referendum, che ha attraversato i partiti e la società civile proprio perché i partiti tradizionali, con la loro storia, le loro bandiere e le loro medaglie, non bastano a rappresentare il nuovo della politica. Non era forse questo la «svolta»? - aggiunge Occhetto - «Noi ci siamo trasformati per andare incontro alla nuova politica. E onestamente mi stupisce il fatto che Craxi, da sempre così attento alle novità, da sempre così in sintonia con la «modernità», si attardi su una formula antiquata, quella dell'«unità socialista». Una formula - dice Occhetto - «buona» per gli anni '20, quando la sinistra era tutta lì, divisa fra socialisti e comunisti. Ma oggi...». Insomma, insiste il leader del Pds, «è ora di mettere da parte una certa supponenza, attribuendoci idee - come quella di aver voluto fare un partito liberaldemocratico - che non corrispondono al vero. Il Psi deve confrontarsi con noi sulle nostre posizioni reali, non su ciò che altri, socialisti inclusi, ci attribuiscono». Serve poco parlare, come ha fatto ieri Craxi, di «battute da strapasse». Il leader del Psi dovrebbe inve-

ce «mostrare più rispetto per le nostre riflessioni sulla sinistra». «Aspetto la proposta di Craxi - prosegue Occhetto - ma intanto, più semplicemente, mi limito a dire che tutte le componenti grandi e piccole della sinistra devono oggi ripensare se stesse. E lo devono fare con quell'umiltà che è il presupposto necessario dell'unità. Per saper indicare a sé stesse e al paese i compiti e le funzioni di una moderna e avanzata sinistra di governo». L'ultima giornata di Occhetto in Sicilia è di nuovo dedicata agli incontri, alle strette di mano, all'«porta a porta» nei quartieri popolari.



In mattinata il segretario del Pds ha visitato il deposito ferroviario e i cantieri navali, poi, nel pomeriggio, è andato nei quartieri Noce e Zen. E dice che il «problema centrale delle elezioni siciliane è la sconfitta del sistema di potere dc, che a causa delle divisioni della sinistra rischia di uscire indenne. Invece è proprio quel sistema di potere il maggior responsabile della cappa di piombo che grava sulla vita politica, sociale, civile dell'isola...». La divisione della sinistra è la preoccupazione maggiore per il Pds. A Orlando, Occhetto rimprovera un comportamento poco generoso: «Ora lui ci accusa di essere «consociativi» - dice - ma io non sono mai stato nello stesso partito di Lima, non sono mai stato eletto grazie al sistema clientelare dc...». Insomma, dice Occhetto, se la Rete ha un significato, dev'essere quello di «portar via» alla Dc le decine di migliaia di voti che Orlando le ha regalato l'anno scorso. Anche ai «compagni di Rifondazione comunista» il leader del Pds lancia un appello. «Invito i compagni di Rifondazione - dice - a concentrare il voto sul Pds facendo così prevalere la prospettiva di un'autentica alternativa di sinistra nell'attuale funzione di disturbo che Rifondazione si è scelta, con il solo risultato di regalare a Craxi la soddisfazione del «sorpasso».

ROMA. Quasi una settimana dopo, quel «si» fa ancora discutere. Insomma, chi ha vinto al referendum? Lo chiediamo ad Alberto Asor Rosa, ex direttore di «Rinascita», della direzione del Pds. Allora, cosa ha significato quel voto? Trovo che rispetto ad altri referendum, ci sono differenze notevoli: nel senso che stavolta nei «si» c'è stata la confluenza di forze molto eterogenee. Un insieme difficilmente indirizzabile verso un omologo progetto politico. E invece gli sconfitti su cosa devono riflettere? Nel passato c'è stato un dibattito sull'«Italia vista come un paese immittuto», un paese non fondato su una cultura politica comune. Si parlava, insomma, di culture politiche contrapposte, la cui disunione impediva di fare le riforme istituzionali. Il referendum dimostra, invece, che c'è una cultura politica comune basilare fondata su alcuni principi elementarissimi. Quindi non è un voto progressista? È solo un voto costituzionale che fa argine ad un attacco molto massiccio, molto violento, condotto in questi anni. Quindi un voto contro i socialisti, un voto contro le lobbies mafiose, contro la commissione criminalità e politica. Trasferendo l'analisi dal sociale al politico... È estremamente complicato fare un trasferimento. Direi che è più semplice - anche se tutto da discutere - il trasferimento sul piano istituzionale. Mi sembra evidente che l'elettorato abbia espresso una tendenza precisa: a rendere più trasparente il rapporto tra i meccanismi della rappresentanza e la funzione di governo, a rendere meno funzionante il meccanismo dell'uso affaristico e partitocratico della politica. Un voto quindi contro la repubblica presidenziale? Sì, sinteticamente si potrebbe dire così. Anche se il nesso tra questo risultato e la polemica contro il presidenzialismo non è così immediato come potrebbe apparire. Insistiamo: dopo il voto sono più facili i rapporti col Psi? Spostiamo il piano del discorso. L'errore che si potrebbe commettere oggi sarebbe quello di trarne immediate conseguenze sul piano dei rapporti tra le forze politiche. Avendo in tutti i casi, come tra il referendum, l'inserimento del Pds in una qualsiasi combinazione di governo. Potei essere più esplicito? Qualcuno oggi può essere tentato di utilizzare questa vittoria per sostenere la tesi del nostro diritto di far parte di un blocco. Di un blocco che può com-

Craxi: «Dopo la Sicilia comincerà la più lunga campagna elettorale»

«Craxi nel pallone? Può darsi ma non mi scote. Quelle di Occhetto sono battute da bar di periferia». Il segretario del Psi rilancia da Palermo la sua idea di «unità socialista» e attende fiducioso il voto siciliano: «Lunedì nel pallone forse ci sarà il Pds». Sul resto è assai cauto. Lo scontro è rimandato alle prossime settimane quando comincerà «la più lunga campagna elettorale della Repubblica». PALERMO. Nelle viuzze di Erice, ai cronisti al seguito, ha confidato di essersi dotato di una nuova armatura e di una scabiosa affilia. Ma dal palco di piazza Politeama, dove ieri sera ha chiuso la campagna elettorale siciliana, Bettino Craxi non ha menato gran fedi. Preferisce lasciar capire, semmai, che se ha qualche buon colpo di riserva, lo giocherà dopo lunedì. Quando comincerà - dice - la «più lun-

ga campagna elettorale della storia della Repubblica». Si ripete dunque l'eterno gioco del «voglio non voglio» le elezioni anticipate? Come al solito il leader socialista non si sbilancia. Poche ore prima, chiacchierando a Taormina, riferendosi alla «confusione» della situazione politica italiana, aveva detto: «Probabilmente è dannoso lasciare che le cose si trascinino, ed è probabilmente dannoso provocare una bru-

sca interruzione». Perché poi dovrebbe esporsi il Psi, già ammaccato dal risultato del referendum? «Su una serie di questioni specifiche - allude Craxi - non tocca né a me né ai socialisti dire la prima parola, che spetta invece a chi ha l'autorità di dire «sì» e deve invece avere il coraggio di dire «no» e del no». L'invito è una rampogna esplicitamente rivolta alla Dc, che lo ha lasciato solo a predicare l'astensionismo ma il leader socialista preferisce non alzare i toni della polemica con gli alleati democristiani. Del resto Arnaldo Forlani, parlando l'altro ieri proprio qui a Palermo, gli ha inviato un messaggio di pace, condito di rosse considerazioni sul Pds («gli ex comunisti sono dei pentiti, hanno sbagliato per 40 anni: ora vengano pure, ma con umiltà, in punta di piedi»), correggendo l'«aperturismo» a sinistra di certi suoi compagni

di partito (come Gava e Maniaco) recitando anzi la parte del primo della classe in materia di fedeltà alle alleanze: «Noi - si loda Forlani - lo diciamo subito con chi governeremo, e non aspettiamo il voto». Ma Craxi è inquieto, e sente il bisogno di insistere nella polemica e negli inviti all'indirizzo del Pds. Il dialogo-battibecco a distanza con Occhetto, che sembra destinato a intrecciarsi sulle piazze siciliane, continua. «Occhetto fa battute da strapasse, da bar di periferia. Dice che Craxi è nel pallone? Può darsi; ma la cosa non mi scuote. Non vorrei che lunedì finissero loro nel pallone». L'attesa, la speranza un po' spasmodica, è che il risultato delle elezioni siciliane sia la prima vendetta delle amarezze di questa settimana. Dopo, il leader socialista potrà continuare il suo discorso sull'«unità socialista» con ben altra tranquillità. Ma anche da

che ha un inizio e una fine. Non determinerà il corso delle cose italiane future. Teme l'isolamento, l'accerchiamento da parte delle forze trasversali che hanno vinto col sì? Ma quel fronte - si dice Craxi - è troppo «eterogeneo». «Pensate davvero che siamo di fronte a un blocco di popolo che va da Occhetto a Rauti, passando per Pininfarina e il cardinal Billo? Perché allora non chiedono di andare al governo facendo subito le elezioni? Mi sembra una bizzarria». Medita, si consola, studia la rivincita e forse la vendetta Ghino di Tacco. Non rinuncia ai suoi cavalli di battaglia, ma non li lancia al galoppo. Il referendum presidenzialista? «Bisognerà farlo: se si sono scomodati gli elettori per le preferenze si dovranno scomodare anche per scegliere quale Repubblica vogliono». Ma non è un ultimatum. «Ci vorrà uno, due anni», prende tempo Cra-

xi. E l'alleato delle ultime battaglie, Francesco Cossiga? Il presidente si sente solo, lo provoca qualcuno. «Forse perché in questi giorni ero via...», scherza Bettino. Ma sul terreno istituzionale aperto in questi giorni preferisce non pronunciarsi. Cossiga contro Andreotti? «Per il momento non ho titolo politico per interferire in questa vicenda. Aspettò i suoi sviluppi e chiarimenti successivi, se ci saranno». Sì, sta riflettendo sulle sue valutazioni sbagliate Craxi. Quella sul referendum. E forse anche quella che lo ha portato a giocare spregiudicatamente la carta Cossiga per scompaginare la Dc. Ma la Dc è tutt'altro che scompaginata. E anche questo comincia ad impensierire il leader socialista, mentre a Palermo agita il suo garofano e sulla sua testa volteggia un aeroplano della rete di Orlando.

Sinistra Psi: «Cambiare linea». E anche De Michelis obietta

Il programma del Psi propone una repubblica semipresidenziale ma il manifesto della minoranza chiede una revisione strategica. Il ministro: «C'è da ripensare...»

VITTORIO RAGONE

ROMA. Se la sinistra socialista vuol discutere, ecco pronto un bel documento programmatico, quello per il congresso straordinario del Psi, che si terrà a Bari dal 27 al 30 giugno. L'ha pubblicato ieri l'«Avanti!» un inserto in otto capitoli, tutto dedicato a rinnovamento istituzionale e progresso sociale. Le assise di Bari - aveva annunciato a suo tempo la segreteria del Garofano - saranno l'occasione per mettere a punto, nel suo complesso, la grande riforma della quale parla il Psi. Nel frattempo, però, c'è stata una crisi di governo chiusa malissimo, c'è stata la sconfitta referendaria del Psi, c'è stato il crescendo

alle esternazioni di Cossiga. Così fa uno strano effetto, mentre la sinistra socialista ritrova la voce e chiede una discussione sulla linea, leggere una piattaforma congressuale esclusivamente «programmatica», senza alcuna analisi politica. Evidentemente, le questioni di linea sono affidate alla relazione che Craxi terrà a Bari. Prima di sibilanciarsi, il leader del Garofano aspetta di soppesare il risultato delle elezioni siciliane. D'altra parte, non si può dire che il documento congressuale, almeno nei toni, non rispecchi in qualche misura le nuove preoccupazioni di casa socialista. Il capitolo iniziale del programma, infatti, quello dedica-

to al «rinnovamento delle istituzioni», abbandona nella prima parte i toni perentori, e cerca di assorbire il colpo del referendum del 9 e 10 giugno. È significativo, ad esempio, un accenno all'«inadempimento dei partiti», e al fatto che «la riforma delle regole» non basta da sola a curare la «malattia» italiana, e che «molto dipende e dipenderà sempre dagli uomini, dai programmi e dall'etica che riesce a prevalere». Nella sostanza, però, il documento ripropone il presidenzialismo e la richiesta di una consultazione popolare sull'assetto della Repubblica. Vi si parla di «modello semi-presidenziale», con un capo dello Stato eletto dal popolo che abbia «ruolo arbitrale e poteri di alta direzione politica», e che lasci al primo Ministro la guida quotidiana del governo. Ma il Parlamento deve essere ancora «eletto secondo un sistema proporzionale», solo con un sistema a doppia camera con una clausola di sbarramento. Sull'argomento referendum, la piattaforma socialista chiede che i cittadini giudichino attraverso il voto le «diverse opzioni» sul risassetto della Repubblica. Quel che manca nel documento congressuale, come si



diceva, è invece un qualsiasi riferimento alla prospettiva politica. Ad affrontare di petto questo argomento, resta la sinistra di Claudio Signorile, che ieri ha presentato la sua «lettera aperta», firmata da Signorile, Ruffolo, Borgoglio, Cardetti, Diglio e Milani. Ma intanto, si fa vivo anche Gianni De Michelis: «Posso riconoscere - dice - che abbiamo sottovalutato la volontà degli elettori di esprimere una volontà di cambiamento anche se attraverso uno strumento che abbiamo giustamente ritenuto improprio. In ogni caso, aggiunge il ministro degli esteri, «dopo il risultato del referendum, il problema è quello di dare delle risposte con una corretta valutazione dei grandi cambiamenti che stanno avvenendo nel mondo e in modo particolare in Europa». Ma che cosa rivendica il manifesto della sinistra del partito? Chiede che dal congresso di Bari il Psi esca con «una linea di ricambio», rovesciando il percorso politico «fino a oggi compiuto da Craxi e dal suo gruppo dirigente». «In questi anni - scritto nella lettera - si è venuto prima delle riforme istituzionali». E invita il Psi ad uscire «dalla schematica alter-

nativa fra presidenzialismo e parlamentarismo», e a costruire nel tempo «una insieme fedrativa» che sia «il cuore di una sinistra di governo, protagonista del ricambio politico». «Una strada maestra», questa, che richiede «un rinnovamento di cultura e di gruppo dirigente». Agli appelli di Signorile e dei suoi continua a rispondere,

«Libere, insieme» A Rimini la festa delle donne Pds

ROMA. «Libere, insieme» è la festa nazionale delle donne del Pds, che inizia oggi a Rimini alle ore 13 con la presentazione del sondaggio sulle domande e le aspettative del mondo femminile verso il Pds. Poi, fino a domenica 23, ci sarà un susseguirsi di iniziative, politiche e culturali, che affronteranno tutte le tematiche che interessano più da vicino le donne. Si comincia con ciò che vogliono le donne, vale a dire la discussione sui risultati di un sondaggio (oggi alle 21, intervengono Bandoli, Simona Dalla Chiesa, Grainer, Mancina, Visani). Si prosegue con la libertà (se ne discute domani alle 18 con Pietro Ingrao), la scuola (lunedì 17), la politica (con Nide Iotti sempre il 17), la violenza sessuale e le donne dell'Est (martedì 18), i tempi di vita (presentazione di un libro di Laura Balbo, mercoledì 19), una nuova etica sessuale (mercoledì 19), le donne nel Medio Oriente e la vita quotidiana (giovedì 20), la differenza sessuale (venerdì 21), le donne, la sinistra e le istituzioni (sabato 22 con Cappiello, D'Alema, Intini e Turco), parole e storie di donne in Sicilia (con le scrittrici Crisantino e Cutruffelli sempre sabato). Infine domenica 23 due giornalisti, Elena Doni e Barbara Palombelli intervisteranno Achille Occhetto (ore 18). Naturalmente accanto a queste iniziative ci saranno spettacoli, film e incontri musicali. Per tutto il periodo della festa funzionerà uno spazio gioco per i bambini. Mentre alla chiusura della festa verranno estratti i premi della sottoscrizione.